

MINORI. Operatori, giuristi e psicoanalisti a confronto su un tema cruciale

LASCIATE AI BAMBINI IL DIRITTO DI PENSARE

Il "timor pueri" spaventa giuristi, educatori, psicologi, genitori. "Timor pueri" sta per naturalità: una naturalità che fa paura, e quindi da sottomettere con l'educazione. Per questo i promotori del Colloquio pubblico dedicato a un tema importante e delicato, quello della titolarità dei diritti dei minori, hanno voluto scegliere un'immagine spiazzante per lanciare l'appuntamento: è il Gargantua illustrato da Gustav Doré. Spiega la curatrice del Colloquio, Giulia Contri: «Questo bambino dallo sguardo protervo e incoercibile e affondato in una mandria di bovini illustra bene la teoria del bambino come naturalità da educare alla svelta. Nell'Ottocento in cui lavorava Doré l'interventismo sul pensiero portava a una psicologia scientifica e a un pedagogismo sistematico». Abbiamo voltato due secoli, ma anche oggi quel problema è un problema ancora aperto.

Il Colloquio, che si terrà a Milano il 24 ottobre, è stato pensato con l'obiettivo di ripensare alle opportunità offerte dalla Convenzione di Strasburgo del 1996 di ascoltare il minore e promuoverne i diritti. A proporre l'appuntamento è lo Studium Cartello, un'associazione di psicoanalisti. Ma il confronto coinvolgerà vari operatori e professionisti del giudiziario per discutere sulla difesa del minore.

Cosa accade quando un minore si trova coinvolto in procedimenti giudiziari? La Convenzione di Strasburgo dava dei criteri molto chiari. Ma che vengono troppo spesso disattesi. Per questo un'associazione ha messo a tema la questione. Parla l'organizzatrice, Giulia Contri

di Luca Ribolini

VITA: Dopo anni di studi di psicologia e pedagogia, come mai è il diritto ad assumersi il compito inedito di riconoscere capacità di discernimento al minore?

GIULIA CONTRI: Nella Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 24 gennaio 1996, va ravvisato un progresso del diritto. Vi si afferma, infatti, l'intento di «promuovere, nell'interesse superiore dei minori, i loro diritti, concedere loro diritti azionabili e facilitarne l'esercizio facendo in modo che possano, essi stessi o tramite altre persone od organi,



essere autorizzati a partecipare ai procedimenti in materia di famiglia che li riguardano dinanzi a un'autorità giudiziaria».

VITA: In altri termini?

CONTRI: In altri termini, insieme alla titolarità di diritti, si riconosce - primo punto - al minore anche l'agibilità, l'azionabilità, l'esercizio degli stessi in giudizio nelle controversie familiari in cui è implicato. Secondo: la Convenzione riconosce dunque al minore capacità di pensiero a sostenere in giudizio un'opinione a sé favorevole, secondo un criterio di beneficio personale. Terzo: tale capacità al minore la

Convenzione la riconosce in quanto concepisce il minore come soggetto all'autorevolezza del genitore, non come sottomesso alla sua potestà. Nei casi di mancanza di discernimento del minore in giudizio - questo è il quarto punto - la Convenzione sostiene che la sua capacità va promossa, sostenuta, riabilitata, essendo il minore il nuovo soggetto del diritto minorile autonomizzato e distinto dal diritto di famiglia.

VITA: Il minore quindi è capace di esercitare i diritti?

CONTRI: Sì. Al figlio il diritto riconosce una capacità di intendere e di volere un rapporto parentale di "soggezione" e non di "sottomissione" - secondo il proprio interesse e i propri diritti. Non si può ignorare un fatto: la "soggezione" può essere sconfessata e dirottata fino a un'obbedienza "spensierata" - senza un criterio di convenienza - a un comando, anche del genitore, che prende le decisioni al suo posto.

VITA: Come può avvenire l'intervento?

CONTRI: Con più professionisti collaboranti: l'avvocato difensore legale, il procuratore speciale, il "rappresentante", una nuova figura messa in campo dalla Convenzione a promuovere la capacità del minore di porsi secondo interesse e giudizio. Ma la figura del rappresentante è ancora tutta da definire.



TERRITORI. A Lucca confronto di esperienze. E di problemi

VOLONTARIATO CULTURALE: GRANDI NUMERI, TROPPO CAMPANILISMO

Sono migliaia in Italia le associazioni che si occupano del settore. Spesso con grande competenza. Ma non basta. Ci vuole innovazione

«Lu.Be.C», ovvero Lucca Beni Culturali. È il titolo di un convegno giunto alla quinta edizione e che si terrà nella stupenda città toscana il 22 e 23 ottobre. Perché segnalare un appuntamento così? Perché è un ambito interessante in cui si approfondiscono e si confrontano le varie strategie per la valorizzazione di un territorio. Non per niente tra gli attori chiamati all'appuntamento c'è anche il volontariato, che riveste un ruolo poco noto ma di assoluto primo piano nella valorizzazione dei beni culturali. Come ricorda **Patrizio Petrucci**, presidente del Cevot, il Centro servizi per il volontariato toscano, «abbiamo 300 associazioni di volontariato che operano in questo ambito. Ben 129 si occupano in partico-

lare di tutela e promozione dei beni culturali». Sono piccole e grandi associazioni ben radicate sul territorio che, grazie al lavoro volontario e alla collaborazione con le istituzioni, garantiscono l'apertura di molti spazi, musei, chiese, palazzi e siti archeologici. Cevot sarà presente all'appuntamento lucchese con uno stand e con un convegno di due giorni dal titolo «Il volontariato nei beni culturali: lo stato dell'arte in Toscana», organizzato con la Federazione toscana volontari beni culturali. «Negli ultimi anni», continua Petrucci, «molte associazioni hanno avviato, grazie al sostegno di Cevot, corsi di formazione e progetti di intervento. In questo modo offriamo alle associazioni il supporto necessario per migliorare l'attività. Un

volontariato dei beni culturali più forte e organizzato significa anche più tutela e valorizzazione del patrimonio culturale».

Sarà una riflessione centrata sull'esperienza toscana, ma l'ambizione è di avere un respiro più ampio. «Il settore dedicato ai beni culturali è il più giovane, me-

no consolidato e piuttosto gracile», spiega **Maria Pia Bertolucci**, vicepresidente del Centro nazionale volontariato. «Nonostante questo, come Centro nazionale abbiamo individuato più di duemila associazioni attive in tutt'Italia». Secondo la Bertolucci è chiara la sfida che questo mondo

così variegato ha davanti a sé: «Superare il campanilismo. Ogni ente è molto geloso delle proprie attività e le comunica raramente all'esterno. Purtroppo questo atteggiamento rappresenta un grosso limite: le associazioni denunciano scarsità di mezzi economici, ma è proprio la mancanza di visibilità delle loro iniziative che porta all'assenza o limitatezza del sostegno dal mondo esterno».

Ma qual è il profilo tipo del volontario culturale? Risponde la Bertolucci: «È una persona con molta volontà e molta professionalità. Non è un professionista ma si forma, conosce, approfondisce, porta avanti un lavoro di educazione permanente che lo rende coprotagonista del suo impegno». (M.P.)

IL PROFILO

TRE ESEMPI DI INNOVAZIONE

Valorizzare le idee più innovative. Ecco alcune delle iniziative più recenti sostenute dal Cevot. **Beni culturali aperti a tutti!** dell'Istituto Ricerche storiche archeologiche di Pistoia: un percorso didattico per disabili e non vedenti nella Pistoia sotterranea. Il Gruppo archeologico Le Rocche di Casciana (Pisa), invece, ha avviato un progetto di **catalogazione di reperti etruschi** in uno scavo locale. La Società di archeologia mediterranea ha attivato un portale (www.archeotoscana.it) "contenitore" delle realtà volontarie e professionali che operano in questo ambito.